



OMAGGIO AD ANNA MAGNANI

RISATE DI GIOIA (1960)

REGIA: MARIO MONICELLI

SCENEGGIATURA: SUSO CECCHI D'AMICO, AGE, SCARPELLI

INTERPRETI: ANNA MAGNANI, TOTO', BEN GAZZARA

GENERE: COMMEDIA

DURATA: 106 MINUTI

ORARIO SPETTACOLO: 16,00

MARTEDI'

17

DICEMBRE

2013

Torna nelle sale 'Risate di Gioia', di Monicelli, con Totò, Anna Magnani e Ben Gazzarra, commedia del '60 che vive tutta in una notte, quella di Capodanno, e tutta a Roma tra le avventure e le disavventure di un trio inedito nella storia del cinema. Traendo spunto da due racconti di Alberto Moravia ('Risate di gioia' e 'Ladri in chiesa'), Monicelli riunisce l'indimenticabile coppia dell'avanspettacolo Totò-Magnani, per dare vita ad una storia agrodolce e profonda, sulla miseria umana. Nella notte dell'ultimo dell'anno, si rincontrano due vecchie comparse di Cinecittà: Gioia Pennicotti, detta 'Tortorella', e Umberto Pennazzuto, noto come Infortunio, che tira avanti facendo da palo a Lello, un ladruncolo di mezza tacca. Lei, che si dà arie da gran diva, aveva accettato un invito a cena da alcuni amici, che dovevano scongiurare la sventura di essere 13 a tavola e che l'hanno poi scaricata. Lui, in cerca di qualche piccolo colpo, approfittando della confusione generata dai festeggiamenti per l'anno nuovo

È l'unico film in cui la Magnani e Totò recitano insieme. Il soggetto è tratto da due novelle *Le risate di Gioia* e *Ladri in Chiesa* pubblicate nei " *Racconti Romani*" di Alberto Moravia.

Gioia, detta "Tortorella", è una generica di Cinecittà, che per vivere fa delle piccole parti, ma si dà delle arie da diva. L'ultimo giorno dell'anno riceve un invito a cena da una comitiva di conoscenti che, essendo in tredici, vogliono evitare il numero infausto. Quando l'arrivo di altri ospiti rende inutile la sua presenza, Tortorella viene piantata in asso. Per non restare sola, s'accompagna ad Umberto, un ex attore di infimo ordine, Lei fa la generica a Cinecittà, lui vive di espedienti (crea finti incidenti per riscuotere l'assicurazione infortuni).che le fa la corte. Questi però ha promesso la sua collaborazione a Lello, un borseggiatore, che vuole approfittare della confusione della notte di San Silvestro per tentare qualche colpo. Accade così che la donna, che non sa nulla di tutto questo, si trovi immischiata nei maneggi di Umberto e Lello. Quest'ultimo per evitare che Tortorella scopra la verità, finge di essere innamorato di lei, e la donna finisce col ricambiare sinceramente l'affetto. Ma la sua presenza manderà regolarmente all'aria i disegni del ladro e del suo rassegnato compare. All'alba, i tre vengono cacciati in malo modo da una casa nella quale s'erano introdotti. Umberto vorrebbe aprire gli occhi a Tortorella, ma la donna è troppo innamorata per poter ammettere che Lello si prenda gioco di lei. Quando lo vede entrare in chiesa, lo crede in preda al rimorso: lo sorprende invece nell'atto di rubare una preziosa collana dal collo della statua della Vergine. Scoperto il furto, Tortorella s'addossa la colpa e finisce in prigione. Uscirà il giorno di Ferragosto: Umberto, il suo vecchio amico e corteggiatore, sarà lì ad attenderla.

I due attori avevano lavorato a lungo insieme nel Varietà, anche nel periodo anteguerra, ed il duetto di " *Geppina Gepi*" – una scena girata al Paradiso sul mare di Anzio - è un omaggio a quel loro periodo, di cui però non sono purtroppo rimaste testimonianze visive.

Monicelli, dopo il successo ottenuto con *I soliti ignoti* e *La grande guerra* decide di tornare a lavorare con Totò in un ruolo questa volta da protagonista affiancandogli Anna Magnani. La quale si mostra inizialmente riluttante temendo che la prestazione richiestale non sia all'altezza delle sue precedenti. Secondo Monicelli (che arrivò a girare questa pellicola dopo il notevole successo ottenuto con *I soliti ignoti* nel 1958 e *La grande guerra* nel 1959). Una favola di Capodanno malinconica ed un po' amara.

Perché il boom economico che sembra aver trasformato la vita di un'intera società non ha toccato tutti e i personaggi del film, compreso l'elegante Lello interpretato da un Ben Gazzara in pieno understatement, sono fondamentalmente dei perdenti per i quali la precarietà si è fatta legge quotidiana. Perennemente alla ricerca di qualche motivo di speranza e costretti a un contegno che dissimuli la loro povertà materiale e culturale attraversano la notte di Capodanno cercando di non farsi gettare via come le suppellettili che vengono lanciate dalle finestre. Tra acconciature rifatte e ricordi della guerra non sono pronti per entrare nella nuova era che non ha posto per loro destinati al ruolo di tredicesimi a tavola.

E' stato il nostro Balzac, l'autore di una gigantesca commedia umana degli italiani, attraverso decine di film, spesso capolavori. Titoli e storie che conoscono tutti, entrati nel linguaggio comune per descrivere l'oroscopo dei caratteri nazionali. L'elenco mette i brividi, dagli inizi col Totò di "Guardie e Ladri" a "I soliti ignoti", da "La grande guerra" a "I Compagni", e poi "L'Armata Brancaleone", "Amici miei", "I nuovi mostri", "Il marchese del Grillo", "Speriamo che sia femmina". Senza contare i film definiti minori dalla critica, come "Risate di gioia" o "Romanzo popolare", che da soli valgono più di alcune decine di presunti capolavori da festival.

Monicelli ha inventato la commedia all'italiana nel '58 con "I soliti ignoti" e ne ha dichiarato la fine vent'anni dopo con "Un borghese piccolo piccolo". In mezzo ha fabbricato l'unica epica di cui disponiamo, tragicomica, amorale, ma grande. Da parte sua, era quanto di più lontano dai suoi personaggi si potesse immaginare. Anti retorico, moralista, sempre a schiena dritta, con un profondo credo nei suoi valori laici, socialisti, libertari, antropologicamente antifascista. E' paradossale che un anti italiano tanto fieramente minoritario abbia ottenuto un tale immenso successo. Frutto, secondo Monicelli, anche di un significativo fraintendimento. «Ho quasi sempre descritto personaggi mostruosi. All'estero si stupiscono che gli italiani li trovino tanto simpatici».